

La fede al tempo del coronavirus

giovedì 19 marzo 2020
giorno 12

“Padre nostro, che sei nei cieli...”

Così inizia il Padre Nostro e chissà quante volte lo recitiamo un po' distrattamente e in maniera automatica. Però questo *incipit*, questo inizio, in questi giorni di emergenza può scavare a fondo dentro di noi e mettere alla prova la nostra fede: se è nei cieli, significa che non è qua? Proprio ora che ne abbiamo bisogno? Un chiarimento è importante: Dio è un Padre celeste, non terreno! Ovvero, Dio non è padre come lo sono i padri terreni.

È un «padre». Quella con Dio non è una relazione formale, statica, istituzionale. Ce ne accorgiamo in questi giorni... con le preghiere dette “per dovere” (lasciatemi passare l'espressione) ci trasmettono un senso di disagio e, forse, di vergogna. Recitare preghiere non funziona. Non avvertiamo serenità e speranza. Nel pronunciare questa parola, ci è chiesto di riconoscere che tra Lui e noi si instaura una relazione viva, affettuosa, reale.

È, infatti, un padre «nostro». Se Lui è padre, io sono... figlio. Finché la vita che ci ha donato gliela strappiamo dalle mani e la viviamo per conto nostro *come se Lui non esistesse...* ovvio che lo sentiremo sempre lontano, indifferente, distratto, inutile. Essere figlio di Dio non significa vedersi tarpate le ali. Significa ricevere solo ciò che è buono. Parola di Gesù: *“Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!”* (Lc 11,13).

Ecco perché - a volte - non riusciamo a sintonizzarci con Lui e lo sentiamo distante! Pregare “Padre nostro che sei nei cieli” ci aiuta a ricordarci che la nostra casa paterna è nei cieli e quindi ben consapevoli di essere “pellegrini sulla terra” (Eb 11,13; cf. 1Pt 2,11). Dio non se ne sta nei cieli e ci lascia ad annaspate qui in terra. È il nostro prendere possesso della terra a tal punto da ritenerlo lo scopo del vivere che ce lo fa credere. Detto in altre parole, è il credere che non c'è paradiso che non ci fa gustare la sua presenza in mezzo a noi, con noi e per noi.

Un sincero e grato pensiero va, allora, a tutti i papà che sanno stare davanti ai figli come un punto di riferimento per camminare in questo mondo insegnando loro a spiantare la tenda e a piantarla sempre più in là, correggendo con forza la rotta, indicando loro l'orizzonte come meta, insegnando loro che non si finisce mai di conoscere, imparare, crescere, incontrare e amare. I figli di padri così impareranno a costruire la loro vita partendo dalla loro interiorità, da quello che hanno nel cuore, ben sapendo che lì abita anche Dio che vive con ciascuno di noi la nostra vita.

Andiamo avanti: mani ferme sul timone e sguardo oltre la tempesta. Lì c'è il sole e la bonaccia. Buonanotte, dG